Anno VI - 1853 - N. 100

L'OPINIONE

Lunedì 11 aprile

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 69	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 APRILE

NAPOLI E L'ITALIA

Chi non conosce il sig. Thomas d'Agiout? Direttore altre volte del *Tempo*, giornale semiufficiale del re di Napoli, svelò gli intendimenti di quel governo e ne difese la politica con una pertinacia e con un calore rimarchevole. Fe' dunque grande sorpresa lo scorgere il vivace campione di re Ferdinando trasportare altrove i suoi penati, e quel che è più, stabilirsi a Genova, e pubblicare sotto il suo patrocinio un nuovo periodico, il *Mediterraneo*. Noi invece di perderci in vane congetture, supporre quel che forse non era, per non accorgersi poi di ciò che realmente sussisteva, abbiamo in silenzio e molto pacatamente seguita la condotta di questo nuovo organo della stampa, e confessiamo che sino a questi ultimi tempi pensammo ch'esso rappresentasse il partito dell'emigrazione orleanista, piuttosto che qualche concetto che si riferisse ai casi nostri ed all'Italia. Se non che in alcuni recenti numeri, credemmo scorgere sotto il titolo di *Politica generale* un programma che rende necessaria qualche considerazione anche per parte nostra.

Nell'XI articolo il sig. Thomas d'Agiout (N° 68) già direttore del *Tempo*, ragionando del reame delle due Sicilie, così si esprime:

« La conquista del reame di Napoli nel « 1799, e l'altra nel 1806, han mostrato « com'esso non possa mettersi impune- « mente nella mischia *per cause che non « fossero sue*.

« Il governo che si ponesse sotto il pro- « tettorato dell'Austria si priverebbe presto « *d'ogni eventualità di forza e di conso- « lidazione*, e quel protettorato in caso di « conflitto europeo, non gli tornerebbe nè « anche *momentaneamente efficace*, sendo « che quella potenza non possiede marina, « e il reame delle Due Sicilie è tutto all' « intorno bagnato dal mare. L'Austria altro « non ha fatto che chiamar *sul suo capo « sventure*, quando Napoli si è lasciata « trascinare al seguito di quella, onde la « politica degli interessi dinastici, se è ben « compresa, sta, sotto questo rapporto, « *in accordo cogli interessi italiani*.

« Tengasi (il governo napoletano) in una « politica onninamente napolitana; questa « *lo condurrà più tardi ad una politica « italiana*, perciocchè essa comprenderà « allora più che mai che la gran sapienza « de'governi consiste ad essere del loro « tempo, e del loro paese.

Anche noi vogliamo tributare un encomio al re di Napoli, ma uno solo, quello di aver saputo evitare l'intervento straniero e principalmente l'austriaco. Ma perchè la sua politica sia napoletana e possa un giorno divenire *italiana*, è mestieri, come dice assai giustamente il sig. d'Agiout, che essa sia del *suo paese* e del *suo tempo*. Ora domandiamo al redattore del *Mediterraneo*, se esso crede realmente che il re Ferdinando abbia preparato il terreno per far diventare la causa sua una causa italiana, e per confondere gl'interessi dinastici cogli interessi italiani? Quando ci avrà fatta una riposta, da cui si possa desumere se non una giustificazione del passato, che ci pare impossibile, almeno una designazione del programma avvenire, noi ben volontieri entreremo in maggiori dettagli sopra un argomento che abbiamo sempre considerato della più grande importanza pei destini d'Italia.

La Svizzera ed il Piemonte. I giornali di Svizzera cercano di attenuare l'effetto che le allusioni al Piemonte fatte dal consiglio federale nelle sue note all'Austria hanno prodotto in Piemonte. Il consiglio federale stesso si vide costretto a farsi giustificare dal suo giornale il *Bund*. Ma la difesa aggrava la colpa, lungi dallo scemarla; perciocchè il *Bund* non trova miglior argomento di questo, che citiamo testualmente:

« A queste allusioni il consiglio federale « aveva tanto maggior diritto di ricorrere in « quanto che doveva rilevare l'inconse- « guenza dell'Austria che, mentre il Pie- « monte era per lo meno nelle stesse circo- « stanze del Ticino, contro di questo solo « essa limitava l'attuazione delle sue mi- « sure ostili. »

La spiegazione è chiara: per difendersi contro dell'Austria, il consiglio federale doveva dirle: Perchè avete messo il blocco al Ticino e cacciati i ticinesi e non avete fatto lo stesso in odio del Piemonte? Se ciò non era consentaneo agli usi ed alle consuetudini diplomatiche, per tacere del dovere che ha la Svizzera di non nuocere ad uno Stato amico, era però, secondo il *Bund*, utile che si facesse, ed in fatto così fu, e non crediamo che siavi esempio di un governo che per iscusare sè stesso, accusa un governo vicino e cerca di far rivolgere contro di lui le armi che lo minacciano. Il *Bund* si sarebbe mostrato più dignitoso confessando l'inesperienza de'consiglieri federali, i quali avvezzi a governare piccoli cantoni, recano nella politica generale della Svizzera tutta la grettezza di cui hanno contratta l'abitudine nel maneggiare gli affari particolari.

Per convincersi che il giudizio dei fogli piemontesi è fondato, il *Bund* non ha che a gittare uno sguardo sui suoi colleghi della Svizzera. Noi riceviamo due giornali di Ginevra appartenenti a contrari partiti ed interpreti di avverse opinioni, i quali sono concordi nel biasimare il consiglio federale.

Il *Journal de Genève*, che non è troppo liberale, scrive:

« Noi siamo stati dolenti (e non siamo i soli) delle insinuazioni che le risposte del consiglio federale hanno troppo sovente lasciate travedere contro il governo piemontese, e siamo del parere del *Débats*, il quale trova che non ispetta a noi di far le parti dell'Austria. Nelle circostanze attuali, la nostra causa è in grande parte comune con quella del ministero liberale e sinceramente costituzionale che dirige gli affari degli Stati Sardi, e sarebbe, secondo noi, una politica improvvida se la Svizzera e la Sardegna cessassero ora di sostenersi energicamente per far fronte all'Austria e resistere a pretensioni incompatibili colla nostra condizione di popoli liberi. »

Dal canto suo la *Revue de Genève*, organo del governo cantonale, scrive:

« È cosa molto evidente che in questo contegno del consiglio federale vi fu una spiacevole imperizia. Il Piemonte è in questo momento minacciato come la Svizzera dall'oltracotanza austriaca; esso era per la forza delle cose il suo alleato naturale: perchè dunque suscitare fra i due paesi relazioni poco gradevoli, perchè allontanare da noi un paese che la sua missione obbligava a fare causa comune con noi, perchè creare gratuitamente per siffatta guisa irritazioni e diffidenze? »

La *Revue* continua quindi, citando alcuni passi dell'*Opinione* e d'altri giornali che chiamarono l'attenzione pubblica sopra il linguaggio poco contenuto del consiglio federale, e termina esprimendo la speranza che non si vorrà dare a quell'incidente maggior importanza di quella che si merita e non si nutriranno fra i due Stati dissensi per un fallo od un errore, di cui, alla fine dei conti, niuno dei due è risponsabile.

Queste dignitose parole della *Revue* valgono bene le giustificazioni del *Bund*. Noi pure speriamo che il buon accordo fra i due popoli non verrà meno per un fatto, del quale la Svizzera non ha alcuna colpa; ma il Piemonte era in dovere di protestare e di additarne la sconvenienza, tanto più che gli organi del consiglio federale si ostinano in un sistema di difesa, il quale per buon'avventura ha contro di sè l'opinione di tutti i giornali indipendenti di quella libera nazione.

Austria, Svizzera e Piemonte. Il corrispondente da Parigi del *Times* comunica, in una sua lettera del 4 aprile, alcune notizie intorno alle vertenze dell'Austria colla Svizzera e col Piemonte, delle quali crediamo di dovere tener nota, sebbene siano dal corrispondente stesso date con riserva, e in modo dubitativo:

Si annunzia, scrive quel corrispondente, che il complotto di Berlino era connesso con un complotto italiano, del quale l'insurrezione di Milano fu un tentativo prematuro. Pare che l'origine sia stata la stessa, e i mezzi di esecuzione non dissimili; i rifugiati tedeschi avrebbero operato nel Settentrione, e specialmente a Berlino, precisamente come Kossuth e Mazzini sono accusati di aver fatto riguardo alle provincie italiane dell'Austria, e all'Ungheria.

Una delle prime conseguenze di questo affare sarà una più stretta alleanza delle corti settentrionali e un incremento di freddezza e diffidenza contro quei governi che negli occhi delle grandi corti del nord dell'Europa, hanno una origine rivoluzionaria.

Il gabinetto di Berlino, di cui si supponeva che non avrebbe approvate le misure adottate dall'Austria riguardo al territorio lombardo-veneto, e ai rifugiati lombardi, o che almeno si sarebbe tenuto in riserva, è ora deciso di fare causa comune coll'Austria; entrambi adotteranno probabilmente misure eguali che saranno eseguite con eguale vigilanza ed energia. Il gabinetto di Pietroburgo non mancherà di secondar le due potenze con tutti i mezzi di cui dispone, e l'imperatore Nicolò non troverà nel governo prussiano le esitanze, di cui altre volte si lagnava come causa di gravi imbarazzi.

Abbiamo pure informazioni intorno ai procedimenti del re di Prussia nell'affare di Neuchâtel. Ciò offrirà un'opportunità e un pretesto per intervenire in Svizzera e per secondare l'Austria nelle sue intenzioni riguardo al Ticino. È già noto che i diritti del re di Prussia nel cantone di Neuchâtel furono riconosciuti dall'Austria, Russia e Inghilterra che hanno firmato il protocollo 24 maggio dello scorso anno, al quale la Francia ha data la sua adesione. Due articoli segreti furono aggiunti al protocollo, uno richiesto dall'ultimo gabinetto inglese, che per ragioni della sua situazione interna richiese che l'affare non fosse trattato colla Svizzera se non dopo l'intervallo di alcuni mesi; forse le elezioni entravano per qualche cosa in questo indugio. L'altro articolo segreto si riferiva ai mezzi di esecuzione che la Prussia è autorizzata di impiegare per costringere il cantone a riconoscere l'autorità del re.

Si convenne che il re di Prussia, quando lo riputasse opportuno, potesse notificare il protocollo del 24 maggio al governo svizzero e richiedere che il cantone di Neufchâtel ne ammettesse il contenuto. Se il governo svizzero accettava, l'affare era finito; altrimenti, oppure se Neuchâtel resistesse, allora la Prussia sarebbe autorizzata a procedere all'occupazione militare del cantone. Quest'occupazione potrebbe la Prussia mandare ad effetto colle proprie truppe, o domandando l'intervento della dieta germanica, e la cooperazione del contingente della dieta germanica. È probabile che la Prussia domanderà l'intervento della dieta, o in caso diverso ch'essa medesima lo proponga. L'accordo dell'Austria e della Prussia non lascia alcun dubbio dell'assenso della dieta germanica a tutte le misure che potrebbero essere prese riguardo alla Svizzera, e coll'attiva cooperazione della dieta stessa. La Svizzera è per conseguenza minacciata da un'invasione tedesca ed austriaca.

Il pericolo è meno grave per il Piemonte, ma è ancora abbastanza serio. I documenti dei quali vi ho comunicata l'analisi dimostrano abbastanza quali sieno le intenzioni dell'Austria. Il tuono dei dispacci del conte Buol carica ancora, se è possibile, la violenza delle risoluzioni adottate e sostenute dal maresciallo Radetzky nell'esecuzione con atti del più deplorabile e crudele aspetto.

L'Austria si considera tanto più forte, in quanto che può contare sull'appoggio della Prussia, e adesso più che mai su quello della Russia. Informazioni private giunte recentemente da Vienna, se sono vere, assicurano che il gabinetto austriaco non ha avuto alcun riguardo alle rimostranze di lord Westmoreland riguardo al Piemonte.

Non si dice che il sig. de Bourqueney abbia ottenuto un migliore risultato di lord Westmoreland. Il ministro francese ebbe due conferenze col sig. Buol; nella prima dicesi che la questione d'Oriente fu il principale argomento del colloquio; nella seconda conferenza il sig. Bourqueney parlò intorno ai sequestri; e il suo linguaggio, sebbene moderato, era, per quanto mi si assicura, fermo. Il Piemonte ha buone ragioni per contare sull'appoggio e sull'intervento del governo francese, e si dice che il ministro sardo a Parigi abbia avuto positive assicurazioni in questo senso, tanto dal ministro degli affari esteri, quanto dallo stesso imperatore. Quando simili assicurazioni vengono emanate dalle più alte regioni, si avrebbe torto di dare importanza a quello che si va buccinando nelle sale, e al linguaggio adoperato, non già in regioni ufficiali, ma da persone che si suppongono bene informate di quello che avviene. Questo linguaggio tenderebbe a giustificare i sequestri dei beni dei rifugiati lombardi con una misura universale che confonde gli innocenti coi colpevoli, se pure colpevoli vi sono.

Si dice da queste persone che il dispaccio del conte Buol del 9 marzo è un'abile esposizione della quistione, e che la corte di Vienna ponendosi sulla difensiva, si è collocato in una eccellente posizione; che la questione elevata dal Piemonte presenta molte difficoltà; che se il Piemonte non ha potere per difendersi contro la propaganda rivoluzionaria, il biasimo deve ricaderne su lui stesso: che esistono diversi motivi per i rimproveri dell'Austria; che il Piemonte, senza dubbio, merita molta commiserazione contemplando un male che esso non può sradicare, ma che i gravami dell'Austria non vengono denegati dal sig. Dabormida; che egli si difende allegando la costituzione che il re Vittorio Emanuele ha giurato di conservare, ma essere ciò una misera soddisfazione da darsi all'Austria col dire: « I vostri « gravami non sono senza fondamento, ma tutto « ciò accade presso di noi in modo legale. Perchè « dunque ve ne lagnate? »

Dicesi infine che questo modo di giustificazione indebolisce il governo del Piemonte mediante la stessa ammissione della sua debolezza. Tale è il linguaggio di alcune persone che si professano ministeriali; ma per le ragioni addotte è assai difficile a credere che in quest'occasione pronunzino i sentimenti del gabinetto francese. La questione del sequestro è certamente assai delicata per un ministro del governo francese, e sarebbe difficile al sig. Bourqueney di replicare se gli si rammentasse l'esempio dato all'Austria colla confisca dei beni della famiglia Orleans.

Quello che si dice in questa corrispondenza sull'attitudine delle tre potenze del Nord non è che lo sviluppo della situazione già preparata da lungo tempo, alla quale i recenti avvenimenti non hanno contribuito altro che l'occasione di manifestarsi. Non ostante le informazioni positive date sugli articoli segreti del protocollo 24 maggio di Londra intorno al cantone di Neuchâtel, noi crediamo che l'intervento della dieta germanica negli affari di questo cantone per sostenere le pretese della Prussia sarebbe contraria alle stipulazioni stesse dell'atto federale della Confederazione germanica. Il re di Prussia, nella sua qualità di principe di Neuchâtel, non appartiene alla Confederazione, e quindi l'intervento di quest'ultima sarebbe affatto gratuito e non giustificato da alcuna delle massime del diritto pubblico europeo attualmente in vigore, riconosciute e applicate dalle stesse potenze assolute.

Per ciò che concerne il dispaccio del conte Buol in data del 9 marzo, se il giudizio datone a Parigi dalle persone affezionate all'Austria è esatto, esso non dimostra altro se non che la questione è portata senza ambagi sul vero terreno, cioè sulla costituzione piemontese. Su questo terreno il Piemonte è forte, forse più forte dell'Austria.

La forza di un governo non consiste nel porsi al di sopra delle leggi, o nel violare impunemente i solenni giuramenti, ma nel mantenere l'ordine e nel promuovere la prosperità del paese sotto l'impero delle leggi e sotto i dettami della probità e buona fede, come avviene in Piemonte. Faccia avanti ogni altra cosa l'Austria altrettanto in casa propria, e poi, se vi sarà luogo, venga a rimproverare ai paesi vicini la legalità e il mantenimento dei patti giurati.

Abbiamo pur motivo di credere che sia un errore la supposizione che il dispaccio del signor Dabormida conceda qualche fondamento alle lagnanze dell'Austria; siamo certi che non havvi nulla in esso che lasci luogo ad una simile supposizione, come rilevasi anche dall'analisi recentemente pubblicata. Il ministro sardo ha affermato positivamente che l'Austria non ha alcun motivo di lagnanza verso il Piemonte, e ha invocato in proposito la stessa testimonianza del signor conte Buol, che in un dispaccio scritto poco dopo il 6 febbraio manifestò al governo sardo l'approvazione delle misure prese per impedire colpevoli tentativi contro l'Austria.

Se la nota del 9 marzo del conte Buol ammette l'interpretazione indicata dal corrispondente inglese, non possiamo vedere in esso altro che un tentativo di deviare la questione del terreno dei trattati e del pubblico diritto europeo ove il suo torto è troppo manifesto per lasciar campo alla minima difesa onde trasportarla sul terreno della politica conservatrice sul quale si spera di trovare una più propizia accoglienza presso il governo francese.

L'insinuazione intorno al sequestro dei beni della famiglia d'Orleans non può avere l'effetto indicato dal corrispondente inglese, e il governo di Francia ne dovrebbe derivare un motivo onde insistere con maggiore energia nella revoca dei sequestri lombardi per sostenere che esso procedette sopra principii ben diversi da quelli messi in campo dall'Austria.

Vi sono delle misure interne che si possono biasimare sotto diversi aspetti, ma non fanno sorgere alcuna questione internazionale.

Anche i governi, che per interessi personali dovevano trovarsi lesi da quella misura, non poterono constatare una infrazione del diritto internazionale e provocare un inter

vento diplomatico delle altre potenze, come avviene nella questione dei lombardi divenuti sudditi sardi.

Non è l'interesse dei singoli individui spogliati, ma la manifesta violazione dei trattati e del diritto internazionale che ha provocato i riclami del Piemonte, e procurò loro l'appoggio della Francia e dell'Inghilterra.

L'Italia. Si legge nel *Siècle* del 7 aprile:

La situazione dell'Italia, e principalmente quella delle provincie soggette all'Austria, preoccupa a ragione le più chiare menti.

Gli ultimi atti del gabinetto di Vienna hanno fatto sorgere da tutte le coscienze un forte grido di riprovazione che ricorda in qualche modo gli slanci di generosa indegnazione, a cui sospinsero altre volte l'Europa gli eccessi del governo turco nella penisola ellenica.

Senza dubbio occorre troppo spesso nella storia che una dominazione imposta si difenda. Essa ha la forza; la esercita, e quantunque la filosofia non possa ammettere che la violenza tenga luogo del diritto, le abitudini della civiltà nostra non ripugnano peranco alla guerra lealmente fatta.

Se dunque l'Austria facesse lealmente guerra alla nazionalità italiana; se cercasse di fondare il suo impero sui meriti di una buona e benefica amministrazione, gli altri popoli conquistatori dell'Europa male a proposito verrebbero forse a criticare la condotta dei dominatori di Milano e di Venezia. Ma quando la guerra non si arresta al sangue versato, alla proscrizione, ma diventa accanita contro il proscritto, i suoi beni, la sua famiglia, i suoi amici, e si converte in una tirannia arbitraria e senza nome, nè indietreggia davanti a qualsiasi mezzo, la civiltà si sdegna, il cuore delle nazioni batte più forte e, sebbene colpevole forse, ciascuno degli altri popoli si sente disposto a scagliare la prima pietra.

Malgrado le odiose declamazioni contro i proscritti italiani che riempiono certi giornali, non bisogna dissimulare che questo è quanto accade di presente all'Austria. La sua dominazione è oggimai esclusa dal novero delle dominazioni civili. Quand'anche si supponga che, sotto il suo giogo, le provincie lombarde abbiano per avventura goduto di una certa prosperità, questa prosperità ha cessato di esistere. Il terrore l'ha dileguata; ond'è, che nessun conforto rimane all'Italia austriaca, e che questa situazione pesa non solo sull'Italia tutta quanta, sul Piemonte, sulla Svizzera, ma su tutto il resto d'Europa.

Tutti sentono che da un'ora all'altra la Lombardia così malmenata può prender fuoco e divenire un vulcano. Basta questo a minacciare la pace europea. La questione italiana rinasce ognora con tutte le sue difficoltà. Le cancellerie prendono un'attitudine, spinte che sono dalla pubblica opinione. Si forma una coalizione di sentimento prima ancora che si formi forse una coalizione armata.

L'Austria avrebbe gran torto, nel suo proprio interesse, se non tenesse conto di questo stato degli animi nel mondo incivilito.

Indarno alcuni giornali si studiano di far ricadere sui proscritti italiani la colpa delle sventure lombardo-venete. Qualunque sia la loro eloquenza, essi non verranno mai a capo di far credere mostruosi delinquenti coloro, tutta la cui esagerazione sta nel voler liberare il loro paese da una estranea tirannia.

Trasportiamoci col pensiero al posto dei patrioti italiani; supponiamo per impossibile, la nostra patria invasa, venduta dai trattati, occupata dallo straniero, amministrata dallo straniero, ognora conculcata dall'oppressione straniera: non saremmo noi dunque in diritto di sognare la liberazione della Francia, di prepararla, di tentarla, e quando riuscissimo ad acquistarla, l'istoria non avrebbe pei liberatori le più gloriose corone?

Non fate dunque come fa l'Austria, non accanitevi contro i proscritti! I giornali che prendono il partito dell'Austria contro l'Italia sono d'altronde in poco numero. I più nemici delle nostre idee internazionali e dei nostri sentimenti democratici sentono che il *carcere durissimo* in cui agonizzano le belle provincie e le città superbe dell'antica Cisalpina non può indefinitamente prolungarsi. Essi cercano perciò delle soluzioni « Il vero progresso dell'Italia, esclama quest'oggi un nostro avversario quotidiano, è nelle idee francesi..... I nostri codici che da trent'anni penetrarono in Lombardia, il nostro sistema finanziario, il nostro regime amministrativo, e per dir tutto in una parola, i principii del 1789, colla libertà civile, ecco gli strumenti della rigenerazione italiana. »

Sì, senza dubbio, sarebbe un gran progresso per l'Italia che si applicassero i principii del 1789; non lo neghiamo, noi prendiamo anzi atto di questa dichiarazione. Ma chi applicherà questi principii, toltone il Piemonte?

Il nostro avversario conta, egli dice, per quest'applicazione, sui sovrani. Egli crede che i principii del 1789 e la libertà civile saranno accolti e propagati dai sovrani medesimi, come una garanzia per se stessi e pei popoli. Di quali sovrani intende egli parlare? Dell'imperatore d'Austria, del re di Napoli o della corte di Roma, che sembra studiarsi di allontanare sempre più da se stessa i liberali anche religiosi?

No, disgraziatamente, i governi dell'Italia, tranne il Piemonte, non sono punto disposti alle riforme. Sarebbe un'illusione quella di credere che dall'altra parte delle Alpi le riforme possano venire dall'alto. La storia d'Italia di questi ultimi tempi, lo spettacolo dell'Italia contemporanea sono là per distruggere quest'illusione. All'uopo, noi potremmo invocare i nostri sforzi quasi impotenti a Roma, sotto gli occhi dei nostri soldati, perchè Roma non fu forse mai meno liberale che ai nostri tempi. Per convincersene, basta gettare uno sguardo sugli sforzi clericali che sorgono dappertutto raddoppiati contro le conquiste della libertà civile.

Promettere all'Italia i principii del 1789, prometterglieli dalla mano dei sovrani sarebbe lo stesso che ingannarla.

In un solo caso questa promessa potrebbe essere adempiuta, quando cioè i governi liberali dell'Europa, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, il Piemonte, lo stesso governo francese e l'America insieme uniti si mettessero d'accordo per far cessare diplomaticamente gli eccessi della dominazione che pesano sull'Italia. In allora, la mano dei sovrani potrebbe essere sforzata; sì, bisognerebbe sciogliere l'orribile nodo che strozza il genio italiano. Ma spontaneamente o che c'inganniamo, non aspettate niente dai sovrani!

Giacchè ci vorrebbe nientemeno che una unione intima delle potenze liberali per ottenere delle carte agli italiani, non dite dunque così male del partito patriota transalpino e de' suoi proscritti. Non apponeteli dei mali della loro patria. Forse che prima degli esigliati attuali, l'Italia non ebbe altri esuli? Forse che prima delle esecuzioni e dei sequestri di oggidì, l'Italia non ebbe altre esecuzioni ed altri sequestri? I patrioti italiani di tutti i tempi sono adunque tutti colpevoli? La storia si è dunque ingannata a questo punto di coronarne un sì gran numero, malgrado le calunnie onde il despotismo gli ha aggravati?

Un po' più di giustizia signori partigiani *quand même* dell'Austria! La nazionalità della Francia non è nè attaccata, nè minacciata. Voi parlate della malattia come colui che è perfettamente sano. Ma voi non terreste il linguaggio che ora tenete, se, ciò che a Dio non piaccia, la Francia fosse l'Italia. Allora almeno voi ci salvereste la speranza. Lasciatela agli italiani. Non usurpate le parti del governatore della Lombardia.

Leggesi nello stesso giornale dell'8:

« Per chi sa leggere negli avvenimenti diplomatici, la partenza in congedo dell'ambasciatore sardo da Vienna è molto somigliante ad una presa di passaporto.

« In presenza di questo fatto considerevole e del programma pubblicato dal *Constitutionnel* come soluzione della questione italiana, noi domandiamo se non sarebbe questa una bella occasione pel governo francese, di reclamare un cominciamento d'applicazione dei principii del 1789 all'Italia.

« Uno di questi principii che è pure ammesso da tutte le nazioni civili si è che la proprietà è sacra. La nostra rivoluzione ha dunque abolita la confisca.

« Il governo francese che si è posto a Roma per impedire, dice egli, che prevalga il sistema austriaco, e che ha da mantenere certe promesse contenute in una lettera rimasta celebre, lascierà egli in questa solenne circostanza la Sardegna isolata? Secondo noi, sarebbe questa una grande umiliazione per la Francia. Il potere attuale ha troppo spesso ricordate come sue alcune gloriose tradizioni, perchè noi lo supponiamo un momento solo capace di questo pensiero.

« La causa che la piccola Sardegna ha tolta sopra di sè è la causa dell'umanità. L'amministrazione francese ha testè dato un grande esempio; essa ha rotto col partito della barbarie religiosa, dichiarando di voler lasciare intatta la legislazione sul matrimonio civile. Essa romperà colla barbarie politica, associando le sue istanze a quelle del governo piemontese ed appoggiandole, all'uopo, coll'influenza, di cui il nostro paese, sotto qualunque regime, deve godere nel mondo.

« Noi non abbiam bisogno di ricordare che in altri tempi la Francia non ha esitato a intercedere in favore del debole e ad intervenire per causa di umanità.

« In ogni caso non è un governo, di cui si conoscono le pretese, che darebbe una smentita a tali antecedenti, e noi aspettiamo con confidenza l'esito delle negoziazioni che la Francia non mancherà di introdurre per appoggiare la generosa intercessione della Sardegna. »

Affari dell'Austria. Si legge nel *Times* la seguente corrispondenza da Vienna, 2 aprile:

Il 31 marzo fu annunciata brevemente l'esecuzione della pena di morte contro un individuo. Nella sera dello stesso giorno fu pubblicata nella *Gazzetta di Vienna* la relazione ufficiale dell'autorità militare.

Le persone che opinano essere il rigore assoluto l'unica efficace repressione dei tentativi rivoluzionari, approvano altamente la sentenza delle autorità militari, mentre altri sono d'avviso che l'esecuzione è stata una misura deplorabile.

I cittadini hanno dato recentemente prove di sincero attaccamento alla famiglia imperiale, ma quest'ultimo affare produsse la più sfavorevole impressione sulle classi medie, poichè ha contribuito necessariamente a rammentare che il sovrano già da quattro anni ha ceduto ad altri la più alta prerogativa della sua corona, il potere di vita e morte sui suoi sudditi.

Il condannato Cesare de Bezard, che fu sotto processo da 14 in 15 mesi, non aveva che 24 anni di età. Fu dichiarato colpevole di aver cospirato con May, che si arse in prigione, e con Carlo Juhbal, che fu mandato a morte il 3 marzo per aver tentato di eccitare una insurrezione in Vienna, come anche per altri delitti punibili di morte.

Come ho già scritto altre volte, il pubblico in generale non ha fiducia alcuna nelle corti militari, ma persino quelli che credono essere giusta la sentenza contro Bezard domandano perchè invece di prolungare senza necessità i suoi patimenti, i suoi giudici non hanno pronunciato la sua sentenza assieme a quella di Juhbal e de' suoi compagni. A sette altre persone fu intimata la loro sentenza assieme a quella di Bezard, ma credo necessario soltanto di richiamare l'attenzione sopra una sola delle medesime, quella che concerne una donna, Carolina Lazar, che fu dimessa per mancanza di prove. Sulla deposizione di questa persona, Bezard, Szabolay e Krivalsy furono ritenuti pienamente convinti del delitto di alto tradimento e condannati a morte.

Pare che Bezard fosse venuto in cognizione della sua sorte ancora qualche tempo prima che gli fosse intimata la sentenza, poichè insistette per fare un testamento onde lasciare la sua poca sostanza ai figli del suo custode. Ciò era una precauzione necessaria, poichè dopo la pubblicazione della sentenza non avrebbe più avuto la facoltà di fare testamento. Quest'infelice ricusò assolutamente di confessarsi, ma le forme esterne della religione furono osservate mediante la celebrazione di una messa per il riposo della sua anima.

Allorchè la triste processione passò innanzi allo istituto politecnico, de Bezard fece un leggero movimento colla testa agli studenti che si erano radunati in numero considerevole per ricevere, come ultimo addio, uno sguardo dell'antico loro professore. Un testimonio oculare mi assicura che i giovani erano profondamente commossi.

La nota svizzera del 21 ha prodotto qui un grande stupore per la sua fermezza, poichè si attendeva un altro linguaggio riguardo alle accuse fatte alla Confederazione. Si assicura che anche gli Stati tedeschi meridionali intendono di stabilire un cordone militare ai confini della Svizzera; ma credo che ciò non avrà luogo, sebbene non debba far meraviglia se quando il leone rugge, gli animali inferiori si tengono in dovere di urlare di concerto.

La *Gazzetta di Vienna* reca la nota di 8 persone che furono fucilate a Czungrad in Ungheria il 19 marzo per aver bevuto assieme a tre ladri notorii, invece di denunziarli. Un'altra persona fu fucilata nello stesso luogo perchè aveva indicato sotto un nome falso un ladro ch'era in pericolo di essere catturato dalla gendarmeria.

Gli esuli italiani in Corfù e l'imperatore d'Austria. Nel *Corriere Mercantile* leggesi il seguente scritto dell'illustre Nicolò Tommaseo:

« L'*Osservator Triestino* afferma che tutti gli esuli da Venezia in Corfù si sono trovati alla preghiera fatta dire dal console austriaco in ringraziamento dell'imperatore salvato. Importa correggere questo, ch'è forse non menzogna pensata, ma semplice sbaglio, e notare che degli esuli mancarono parecchi o per inscienza, o per occupazioni, o con animo deliberato.

« Coloro che credono dovere pregare per la sanità corporea ed intellettuale e morale dell'uomo che li ha mandati in esilio, e li lascia offendere negli averi e nell'onore tutti insieme senza distinzione nè di opere, nè di nomi; coloro che intendono adempiere seriamente questo precetto di carità, possono farlo senza assistere a cerimonia pagata dal console d'Austria, e possono credere che questo sia anzi debito ed al precetto ed al proprio decoro.

« Si può detestare il misfatto, e non però rinegare i diritti eterni dei popoli, confessati dall'Austria stessa del 9 e del 13, del 48 e del 49, promesse che vivono nella coscienza degli onesti e sono minaccia ben più terribile d'ogni congiura impotente, e d'ogni ferro omicida. Si può detestare il misfatto ed insieme evitare gli atti che risicano d'essere sospettati e da amici e da nemici come contrarii alla dignità della sventura, la quale nel giudizio di Dio e degli uomini generosi è cosa più sacra della maestà imperiale.

« Quella falsa voce, tuttochè inverisimile quanto a me, e smentita dai fatti, mi reco a debito di smentirla con parole eziandio, in questo tanto mascherarsi e smascherarsi d'uomini o d'ombre d'uomini, in questo tempo di calunnie cozzanti contro calunnie, che le lodi suonano vitupero ed i vituperi lode. E so che il dir queste cose è un denunziare a sequestro quel poco che mi aiutò a vivere indipendente e dall'Austria e da'nemici dell'Austria, ed è ormai necessario al sostentamento dei miei declinanti e quasi ciechi anni. Ma gli esempi degli apostolati agiatissimi e dei coraggi prudentissimi e delle magnanimità che non costano, sono in tutte le parti del mondo omai troppi. Nè io credo che l'amore dell'umanità sia una commedia, e la devozione al vero un *Te Deum*. E fo questo sacrificio con animo riposato e sereno, perchè ho fede nella santità della giustizia e nella provvidenza di Dio.

« N. Tommaseo. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il totale della sottoscrizione nazionale aperta in favore de' ticinesi espulsi dalla Lombardia ascende di già a fr. 172,323 57.

Mendrisio. 7 *aprile*. Già da tre giorni sono incominciati i pubblici dibattimenti del processo contro gli autori e correi dell'assassinio del fu cons. Soldini. Essi hanno luogo nella chiesa del collegio, onde far posto agli spettatori, che oggi specialmente erano affollatissimi.

Finora le tre lunghe sedute furono impiegate nella lettura degli atti processuali, e si spera che questa sarà compita nella giornata di domani.

Vi renderò conto in seguito di alcuni incidenti di queste sedute; ma non posso tacervi la profonda sensazione che ha prodotto la lettura delle deposizioni fatte dall'omicida Bernasconi a carico di suo padre, il noto *Paolaccio*, che gli avrebbe ordinato di compiere l'infame delitto. Il processo nota « che l'omicida fattosi pallido, pallido, trema, piange, indi come un forsennato esclama: « Sì, prendo mille giuramenti, che è stato mio padre che mi ha ordinato d'ammazzare l'avvocato Soldini. »

Il padre interrogato sulla verità di questa confessione risponde: « Mio figlio è pazzo! »

Dalle interrogazioni fatte al Reali, emerge che egli confessa di aver dato al Paolaccio padre la carabina che uccise Soldini, e soggiunge: « Io merito una pena, si è vero; ma l'occasione della morte di Soldini è il Paolaccio. » Ma questi nega sempre.

Tutti gl'imputati sono presenti, meno il contumace ex-consigliere Pietro Matti, di cui il Paolaccio era l'intimo confidente. *(La Democrazia)*

La *N. Gazzetta di Zurigo* non crede alla dichiarazione che secondo alcuni sarebbe stata fatta dal re di Prussia, che, quando sarà ristabilita la sua sovranità su quel cantone non riconoscerà que' debiti o quelle garanzie che ora si potessero incontrare od assumere per strade ferrate, e ciò per il motivo che anche secondo l'antica legislazione neusciatellese l'incontrar simili debiti o l'assumere simili garanzie era di attributo della sovranità del cantone e non della prerogativa del principe.

Malgrado però questa ragione addotta dalla *N. Gazzetta*, la dichiarazione del re di Prussia è da ritenersi reale.

— Circa alla nota prussiana, di cui è fatta menzione nei fogli francesi, si ha ora che essa è arrivata all'ambasciatore prussiano per la Svizzera, sig. de Sydow, residente in Sigmaringen.

Friburgo. Il 2 ed il 3 aprile la guardia civica fu in parte sotto le armi, in parte di picchetto. Sembra che si temesse un movimento, pretendendosi che da alcuni giorni fossevi un certo agitarsi fra i capi dell'opposizione.

Svitto. Da S. Gallo è qui penetrata l'epizoozia, che sinora però è ristretta nella valle di Wigger, a Pfaffikon e sull'Egg. Il governo ha preso le misure atte per impedirne la propagazione.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 7 aprile.

Se è vera la notizia data questa mattina, che cioè l'armata russa che si trova ai confini turchi abbia avuto l'ordine di retrocedere, si dovrebbe sempre più confermare l'opinione che gli affari di Oriente perdono del loro aspetto minaccioso, che la missione del generale Menzikoff gli aveva dato nel suo principio.

Questo cambiamento però è a supporsi non avrebbe avuto luogo se la Francia se ne fosse stata semplice spettatrice; la partenza della sua flotta per le acque della Grecia, ha dovuto convincere il gabinetto di Pietroburgo, che la Francia avrebbe preso parte attiva e risoluta in una simile vertenza.

Le questioni che si agitano presentemente fra Vienna e Torino e la Confederazione svizzera tengono vivamente occupata l'attenzione pubblica.

Le notizie che ci giungono da Vienna riguardo alla proclamazione di un'amnistia, e ad una revoca del decreto di confisca, sono assai diverse le une dalle altre; in generale oggi, si è più convinti qui che il sistema di rigore intrapreso dall'Austria sia per continuare in Lombardia, e si pone sino in dubbio il viaggio in Italia dell'imperatore d'Austria annunciato or sono alcuni giorni dai giornali tedeschi.

Il *Moniteur* di questa mattina vi convincerà di quanto vi scrivevo nella mia lettera del 29 di marzo, che cioè il governo francese non era intenzionato di fare alcuna variazione al suo codice per ciò che risguarda la legge sul matrimonio; il giornale ufficiale ne smentisce la voce sparsasi nei termini i più chiari.

Il giorno 12 verrà chiamato avanti al tribunale correzionale, l'affare detto delle corrispondenze estere. I punti d'accusa che ora vengono accennati più esplicitamente, e che pesano su di alcuni degli incolpati, sono di tale natura a lasciare credere che il giudizio di quel tribunale non sarà loro favorevole.

Quest'affare per la qualità degli accusati serve assai ai discorsi dei *salons*, come pure produsse una viva sensazione il dibattimento e la condanna a cinque anni di prigione che ebbe luogo presso il consiglio di guerra di Parigi contro il visconte Enrico di Sercey, colonnello nel corpo imperiale dello stato maggiore per vari atti di scroccheria ed abuso di confidenza verso il signor Morisseau.

Parrebbe che il signor de Sercey, offeso perchè il signor Morisseau lo avesse chiamato avanti il tribunale ordinario di polizia correzionale, gli avesse domandata ragione di questo procedere, inviandogli come suoi testimoni il principe della Moskowa ed il marchese de Boissy; per cui questi due personaggi che occupano un posto nel Senato, si trovarono, forse non bene edotti delle circostanze, immischiati in un disgustoso affare.

Si dice che il principe della Moskowa, assistendo al dibattimento presso il consiglio di guerra, e non udendo bene quanto si diceva, avesse chiesto che si parlasse più forte, e che non essendo ben sentita questa interruzione per parte del presidente del consiglio, ordinasse l'allontanamento di chiunque disturbasse i giudici; al che il principe della Moskowa avesse voluto far valere la sua qualità di senatore, ciò che portò un diverbio, poichè gli sarebbe stato detto che in quel luogo non sedevano senatori, ma bensì dei giudici.

Questa sera, ballo alle Tuileries; non si crede però che il numero degli invitati sia molto esteso; pare che le persone vengano scelte a turno.

Se è vero che fosse venuto ordine al generale Narvaez di recarsi a compiere la sua missione a Vienna, questo comando lo ha trovato indisposto di salute, e perciò poco volonteroso di eseguire gli ordini del suo governo.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« Si è cercato di diffondere nel pubblico la voce che il governo avesse intenzione di proporre una modificazione nelle condizioni del matrimonio civile.

« Questa voce è senza fondamento.

« L'esperienza di sessant'anni ha consacrato la saviezza della vostra legislazione civile in questa importante materia.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendence Belge*, sulla missione del principe Menzikoff:

« Una sola circostanza è conosciuta, ed è relativa ai tentativi che furono fatti, anche con molta insistenza, per ottenere dal sultano una risposta categorica alla lettera autografa dell'imperatore Nicola, che gli fu rimessa dal principe Menzikoff, dopo la prima udienza. Si pretende che il sultano abbia positivamente rifiutato di dare una risposta nei termini desiderati, sotto pretesto che non potesse prender impegno senza sentire il suo consiglio, nè in certo modo decidere anticipatamente le materie che dovevano formar oggetto di ulteriori negoziati.

« Pretendesi tuttavia che il principe Menzikoff non si dà vinto, e che sia anzi ritornato alla carica; ma pare che i ministri turchi, alla volta loro, cerchino di temporeggiare e di tirar le cose in lungo, fino all'arrivo degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra aspettati amendue per la fine di questo mese, o al più tardi sul principio dell'altro. C'è da temere che il diplomatico non voglia piegarsi a queste tergiversazioni e non ponga un giorno o l'altro la questione in un modo assoluto. La Porta potrebbe allora trovarsi assai imbarazzata, perchè non sapendo ancora bene quali sieno le intenzioni dei gabinetti di Parigi e di Londra in queste contingenze, le sarebbe assai difficile prendere un partito qualunque.

« Alcuni degli alti personaggi che hanno accompagnato il principe Menzikoff a Costantinopoli, fra gli altri il vice-ammiraglio Corniloff, comandante la flotta del Mar Nero, il generale Nikapotchinsky, comandante il 5° corpo, e stanno, dicesi, per ripartire per Odessa. Questa notizia ha causata una certa preoccupazione fra i turchi, in seguito senza dubbio alla voce che corse che questi signori avevano da Pietroburgo ricevuto ordine di ritornare immediatamente ai loro posti. »

— Scrivono all'*Emancipation* da Parigi, in data del 4:

« Il vescovo di Luçon (Vandea), che si è fatto distinguere dopo il colpo di Stato per le sue opinioni legittimiste, deve giovedì prossimo comparire come testimonio davanti al tribunale correzionale di Rennes, all'occasione di un processo relativo al dissotteramento del corpo di un protestante sepolto in un cimitero cattolico. Questo prelato, prima di mettersi in cammino, ha diramata una circolare al suo clero. Oggi, in un giornale di Nantes, si legge ch'egli viaggia quasi trionfalmente attraverso alla Bretagna. I legittimisti nantesi sono andati incontro al vescovo legittimista e la popolazione di Sorinières ha accesi dei falò sul suo cammino. Prima della rivoluzione del 48 il vescovo di Luçon aveva accettato come definitivo l'ordine di usi stabilitisi colla rivoluzione del 30. Egli era stato nominato per conciliare la Vandea da Luigi Filippo, ed invece avvenne che a poco a poco imbevesse egli stesso dei sentimenti e delle opinioni il suo gregge. »

E in un'altra corrispondenza dello stesso giornale:

« Un processo destinato a far qualche rumore si presenterà dopo domani innanzi al tribunale correzionale di Nantes. Trattasi d'un articolo dell'*Espérance*, giornale legittimista, a proposito di un cimitero dichiarato come profanato dall'autorità religiosa, in seguito all'essersi seppellito un protestante in terra cattolica. Il vescovo di Luçon prese caldamente le parti dell'*Espérance* e pubblicò in questa settimana un mandamento, per non lasciar dubbio sui suoi sentimenti, e dichiarò che andrebbe a deporre come testimonio in favore del giornale. So infatti ch'egli è arrivato per questo a Nantes. »

INGHILTERRA

Londra, 6 aprile. Il quadro della rendita per l'annata ed il trimestre che finirono ieri sono oltremodo rassicuranti. Per l'annata l'aumento non è minore di un milione di sterlini; e pel trimestre paragonato coll'epoca corrispondente del 1852 è più di 44,000 sterlini. Se noi consideriamo sopratutto il carattere eminentemente favorevole che presentano i dodici mesi scaduti col 5 aprile 1852 e che hanno abbracciato tutta la durata dell'esposizione, vediamo un tale aumento di rendite da sorpassare di molto anche le speranze di coloro che meglio conoscevano lo stato attuale di prosperità del paese.

L'aumento che si fa notare anche pel trimestre, se si ha riguardo alla situazione fiorente della rendito nei tre mesi corrispondenti dell'anno passato, è un fatto che fa risultare in maniera evidente la solidità e l'elasticità delle nostre risorse. Questi dati sulla nostra prosperità finanziaria commerciale e industriale non han bisogno di commenti. Il successo della politica savia giusta e vantaggiosa, della politica finanziaria dei dieci ultimi anni, venne alla perfine riconosciuto anche dai suoi più ostinati avversarii, e noi possiamo lasciare che parlino da sè queste prove statistiche dei benefizi della libertà del commercio.

Leggesi nel *Morning Post*:

« Il nostro corrispondente di Malta ci annunzia, in data del 29 marzo, il passaggio da quell'isola, nel 28 a mezzodì, di un vascello e di due fregate che andavano all'est, e un brick austriaco arrivato a Malta; lo stesso giorno dopo mezzodì riferisce di aver veduto ad una piccola distanza sette vascelli di linea correnti verso l'est. Questa è senza dubbio la flotta di cui fu annunciata la partenza da Tolone il 23, coll'ordine di recarsi nell'Arcipelago. Appena che l'ammiraglio Dundas ricevette, nella sera del 26, il dispaccio dell'ammiragliato del 21, egli ha dato ordine alla corvetta a vapore *Niger* di riscaldare la macchina, e la spedì il 28 con dispacci suggellati dietro i vascelli di linea francesi. Non pare che la flotta inglese debba abbandonare Malta.

Leggesi nel *Daily News* del 6 aprile:

« Gladstone ha detto ieri sera alla Camera dei comuni che non proporrebbe lo stabilimento immediato d'un sistema monetario decimale, ma che appoggierebbe ogni proposizione che fosse fatta per la nomina d'una commissione d'inchiesta a questo proposito. Molte e molte volte si è provato quanto devesi desiderare lo stabilimento di un sistema decimale, e che questo sistema in altri paesi fa buonissima prova. Che se dobbiamo avere una commissione d'inchiesta, la si nomini almen presto, se dobbiam subire ancora tutto un processo, e provar anche una volta l'utilità di una riforma monetaria, meglio è cominciar subito. È certo che la commissione qualunque siasi conchiuderà pel sistema decimale. »

AUSTRIA

Vienna, 5 aprile. Il *Granzbothe* di Belgrado ci reca la notizia che il luogotenente della Serbia e ministro degli affari esteri, sig. Garaszanin, fu costretto a dare la sua dimissione. A coprire la sua carica è chiamato il sig. Alessio Simics, finora ministro dell'interno. La caduta di quel ministro viene generalmente attribuita all'influenza del principe Menzikoff, il quale fece parimenti cadere il ministero ottomano. Quest'avvenimento è di somma importanza e rischiara in parte la posizione che la Serbia accennava voler prendere frammezzo gli slavi meridionali.

Il ministro serviano è ora punito per la protezione data ai fuggiaschi ungheresi e per la politica indipendente dalla Russia e dall'Austria che aveva saputo mantenere nel suo paese. Questa sua politica era descritta qualche tempo fa in una corrispondenza dello *Czas*, giornale di Cracovia, nel seguente modo:

« Mentre la parte orientale e la occidentale della Turchia, stanno sotto l'influenza delle vicine potenze, la Serbia, posta in mezzo, sviluppa con sempre maggior esito la sua indipendenza sotto la protezione della Sublime Porta. La guerra coi montenegrini e le vittorie di questi ultimi, scossero bensì anche la Serbia, e segnatamente le basse classi del popolo, ma l'intelligenza calcolatrice tenne il sopravvento sopra certe simpatie. Il governo serbo impedì soltanto col non prestare soccorso ai montenegrini, ad onta delle simpatie popolari e delle aspettative russe, una sollevazione certamente di conseguenza della Bosnia e dell'Erzegovina. In ciò si distinsero particolarmente il ministro Garaszanin e il console francese Segur. Il governo serbo propose alla Turchia la sua mediazione nell'affare del Montenegro, verso le condizioni seguenti:

« I montenegrini si riconoscono sudditi della Turchia, e chieggono che sia loro garantito il mantenimento dei loro confini e libero il commercio entro i confini turchi; essi ritornano alla loro antica costituzione, per la quale il potere civile ed ecclesiastico è riunito nella mano di un vladika, nominato dal metropolita serbo; essi costituiscono colla Serbia una specie di federazione e riconoscono come loro rappresentante l'agente serbo a Costantinopoli, ecc. Si vede che la proposta era audace e tutta diretta ad ottenere vantaggi per la Serbia; la Porta però la respinse ad onta dell'utile che ne avrebbe avuto. Checchè d'altronde ne succeda, la Serbia è risoluta a mantener ferma la sua politica che tende all'indipendenza; il principe e il suo ministro Garaszanin sono in ciò pienamente d'accordo. »

— *6 detto.* A quanto si riferisce da Costantinopoli, in quel ministero del commercio si è formata una commissione la quale avrebbe da discutere sui reclami portati dai sudditi austriaci riguardo alle perdite sofferte in Tripoli di Barbaria.

PRUSSIA

Circa gli arresti, comunica il *Publicist* quanto appresso: Furono catturati nuovamente il fabbro ferraio Gacker della contrada Dorotea ed il dottore in medicina sig. Müller. Presso Harter ebbe luogo una minutissima perquisizione. Finora non si ebbe alcun risultato, tranne la confisca di una macchina da coniare, che sembra appartenere ad un suo cognato.

Il dottore in filosofia sig. Ladendorf, perseguito mediante lettere requisitoriali, fu un tempo presidente della terza riunione popolare di Berlino. Fece in questi ultimi anni parecchi viaggi, ed aveva a Berlino un domicilio temporario, e spesse volte interrotto. Per questo ed altri motivi che sono noti soltanto alla polizia, pesa su di lui il sospetto di essere stato emissario della propaganda di Londra. Nella sua abitazione fu fatta parimenti una perquisizione, che però non ebbe alcun risultato.

La *Gazzetta prussiana* scrive inoltre:

« Presso le persone arrestate in questi ultimi giorni per reati politici si sono rinvenuti, per quello che si sente, degli scritti molto importanti. Fu trovato nominatamente il manoscritto di un proclama che doveva promulgarsi al momento dello scoppiare della rivoluzione, ed aveva a render edotto il popolo delle intenzioni dei rivoluzionari. Dalle carte ritrovate risulta ancora, che l'organizzazione di questo partito era affidata alle società sanitarie che esistono in gran numero in questa città. La presidenza di polizia ha deliberato perciò lo scioglimento di queste società. Questo scioglimento ebbe principio ieri. I rappresentanti delle società furono chiamati alla presidenza di polizia, e messi a parte dell'anzidetta risoluzione.

« Il ministro dell'interno ha trasmesso a diversi presidenti superiori un rescritto, in seguito al quale d'ora innanzi non sarà concesso l'adito nei regi Stati ai sudditi britanni che non saranno forniti di passaporti rilasciati dalle autorità inglesi. Sembra cioè che singoli individui hanno saputo appropriarsi dei passaporti scritti per altre persone, e ciò sarebbe avvenuto nominatamente nei passaporti rilasciati dai consoli francese e belga residenti in Londra. »

Berlino, 4 aprile. L'istruzione preliminare del complotto recentemente scopertosi è abbastanza avanzato perchè siansi potuti rimettere i documenti ed i verbali al tribunale criminale, affinchè questo decida se vi sia luogo di procedere ad una formale istruzione e per qual delitto. È questa la pratica tenuta dai tribunali di Prussia. Dicesi che il ministero pubblico abbia proposto di parlare contro i detenuti accusati di delitto d'alto tradimento, per attentato alla sicurezza dello Stato. Tuttavia l'istruzione non è ancora terminata, stante il gran numero dei compromessi.

Le ratifiche del trattato di commercio austro-prussiano furono oggi scambiate al ministero degli esteri. Thun rappresentava l'Austria, Manteuffel la Prussia. La commissione incaricata di esaminare il trattato ne proporrà l'adesione pura e semplice.

TURCHIA

Costantinopoli, 28 marzo. Il principe Menzikoff presentò al granvisir il progetto di un accordo, e ricevette da esso le più tranquillanti assicurazioni. Inoltre gli fu dato il permesso di recarsi al serraglio in udienza ogniqualvolta lo creda necessario, senz'altra formalità fuor quella d'insinuarsi prima dal maestro di cerimonie: prerogativa di cui godeva sinora il solo lord Radcliffe.

L'ammiraglio Corniloff si è recato a Sebastopoli e il generale Nickopoytschitski all'esercito in Kischenieff. Secondo notizie concordi le truppe russe si sarebbero ritirate dal confine turco ne' loro rispettivi accantonamenti, lasciando indietro le solite guarnigioni.

Dand bey è stato mandato a Parigi per condurre a termine l'indennizzazione per il prestito annullato.

(Secondo comunicazioni da Odessa del 13[25 marzo, le voci di guerra non tacciono ancora colà. Gli armamenti vengono condotti zelantemente, sicchè nella prima metà di aprile (vecchio stile) tutti debbono esser pronti alla marcia, e si dice che persino nel 1822 non furono fatti sì grandi preparativi. Questi si osserverebbero anche nella Gran Russia, e nel Wolga sarebbero pronti 8 piroscafi per condurre truppe a Cherci (?). Sarebbero stati chiamati alle armi anche i vecchi soldati, che servirono 20 a 25 anni. — Nota delle *Triest. Zeit.*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 7 aprile. Iersera giunse in Parma il conte Strassoldo, luogotenente della Lombardia, e proseguì nel pomeriggio d'oggi il suo viaggio per alla volta di Modena.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 8 aprile. Notizie del 4 da Mantova recano che essendo il fiume Po abbassato in modo da poter aprire le chiaviche del Cavo diversivo sotto Sermide e delle Quattrelle, si ottenne anche un abbassamento delle acque dei pubblici canali di scolo nel Sermidese, il perchè è cessato il bisogno de'soprasuoli. In quel giorno era imminente l'apertura della chiavica Bova al Bondeno, per cui le acque del canal Rusco e del Cavo Mantovano si scaricheranno ben tosto nel Panaro. I danni nell'argine sinistro del Cavo Mantovano sono stati subito riparati, e l'argine si sta rinforzando; le opere al Froldo Sabbioni sono iniziate. Le ultime piene non sembrano avere cagionati grandi guasti negli argini e nei terreni adiacenti.

(Gazz. di Milano)

STATI ROMANI

Roma, 5 aprile. Pio IX ha nominato suo prelato domestico ed uditore della Rota pel regno di Castiglia il canonico Rodriguez-y-Sanchez.

— La girandola incendiata sul Pincio, domenica scorsa, era opera del cav. Poletti e rappresentava un vasto tempio.

— Da tempi antichissimi, dice il *Giornale di Roma*, i pontefici sogliono bagnare e consecrare i ceri detti *Agnus Dei* lavorati dai Benedettini Cisterciensi che godono di questo privilegio. Questa cerimonia suole praticarsi nel primo anno del pontificato e ripetersi ogni settennio. Pio IX si recò quindi alla cappella interna in S. Giovanni Laterano, e dettavi messa, si accostò alle acque già benedette da monsignor Sacrista, e v'infuse balsamo e crisma; poscia recitò le orazioni prescritte ed *assunto un grembiale e presa una cucchiaia incominciò il bagno*, assistito dall'arcivescovo di Colossi e dal vescovo di Porfirio. Bagnatine una quantità considerevole, Pio IX, incombensò due abati Cisterciensi di bagnare i rimanenti, benedì gli astanti, partì e ritornò al Vaticano.

— Ieri, cappella papale coi soliti personaggi. I deputati dell'arciconfraternita dell'Annunziata baciarono la scarpa di S. S. e ne ricevettero in bacili d'argento la consueta obblazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

È giunto a Torino il duca di Guiche per rappresentare presso la nostra corte l'imperatore dei francesi. Le informazioni che ci giungono da Parigi non ci lasciano alcun dubbio intorno al carattere conciliante e leale di questo diplomatico; è una buona ventura pel Piemonte, e speriamo che nelle attuali complicazioni il suo appoggio sarà assicurato alla causa della giustizia e dell'umanità. Il duca di Guiche ha presentato ieri al re le sue credenziali.

Ascensione del sig. Godard. Oggi domenica, il signor Godard fece alle ore 4 pomeridiane, l'annunziata ascensione aereostatica, nella vasta piazza Emanuele Filiberto.

La folla era immensa, come suole avvenire per siffatti divertimenti, specialmente quando sono gratuiti. all'innalzarsi dell'aereostato, colla signora Godard in abito di Amazzone, adagiata sopra il cavallo, la folla proruppe in battimani. Ad una certa altezza, il cavallo faceva smorfie orribili; ma era bene assicurato con funi di maniera che non correva rischio.

Guardia nazionale. La legione di Dora fece oggi una breve passeggiata fino alla Madonna del Pilone e si recò poscia, in numero di circa 600 militi, alla villa del marchese Massimino, ove era imbandita lauta colazione.

Partita da Torino poco prima delle nove, essa era di ritorno verso le ore due pomeridiane.

La Battaglia di Goito. Quadro del sig. Giacomelli. Ieri l'altro alle ore 3 pomeridiane, S. M. il Re accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e il principe Carignano, non che dal numeroso suo stato maggiore, si recò a visitare questo egregio lavoro d'arte, che è situato nell'antico studio del cav. Palagi. S. M. ci mostrò oltremodo soddisfatta dei pregi del dipinto del signor Giacomelli, e ordinò che il medesimo fosse trasferito nel suo regio palazzo, affinchè, come è nazionale di concetto, così divenga anche nel fatto proprietà della storica Casa di Savoia.

Noi crediamo far cosa grata ai lettori rendendo palese che questo lavoro sarà aperto al pubblico nel suddetto locale dal giorno 10 al 14 del corrente, e potrà vedersi dalle ore 11 antimeridiane, alle 5 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 9 aprile.

(Continuazione e fine – V. il num. di ieri)

Conservazione del cadastro di Sardegna.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Despine fa lo storico dei lavori cadastrali compiutisi nell'isola; dice che l'ammenda, che è stabilita nella legge, non sarà efficace abbastanza per ottenere le consegne; che essa era portata anche per lo addietro per la terraferma, eppure le consegne furono trascurate; che bisognerebbe, come fa la legge del Belgio, obbligare a far le dichiarazioni per i contratti gl'insinuatori, per i nuovi fabbricati i sindaci, i quali sono pubblici ufficiali ed hanno gli opportuni elementi per farla, lasciando però sempre facoltativo anche ai proprietari; che vorrebbe esser creato, come nel Belgio, un personale addetto a quest'ufficio della conservazione, e che le spese vorrebbero esser fatte pagare in certa parte anche dai proprietari che fanno le dichiarazioni.

Propone quindi il rinvio del progetto alla commissione, perchè tenga conto di queste sue osservazioni.

Decandia, relatore, osserva che i proprietari, i quali devono pagare le imposte e vogliano esser dalla legge guarentiti, hanno essi stessi interesse a far le dichiarazioni; che nel Belgio vi è per la conservazione del cadastro un lusso di spese, il quale non vuol essere da noi imitato; che se si avessero le spese a far sostenere in parte da chi addiverrà alle dichiarazioni, queste saranno fatte con tanto maggior renitenza; che lo Stato è anche più dei privati interessati ad avere un buon cadastro, giacchè su questo riposano le imposte; che infine maggiori guarenzie e cautele si potranno introdurre nel regolamento.

Cavour C.: Il dep. Despine è sempre sul rimproverare al ministero di essere troppo largo nello spendere..... (*Despine*: Domando la parola per un fatto personale (*ilarità*), mentre poi in pratica si dimostra assai spesso contrario alle economie. Il ministero cercò di provvedere per ora alla conservazione del cadastro dell'isola colla minore spesa possibile. Quel cadastro non sarà compiuto che fra un anno, e per quel tempo dunque si poteva affidarne la conservazione allo stesso corpo tecnico.

Quando la maggior parte degli impiegati tecnici sarà richiamata in terraferma, allora sarà il caso di pensare ad un sistema definitivo. Ed io credo che questo servizio possa essere commesso al personale delle contribuzioni dirette. Vorrà esser certo qualche po'aumentato, ma io penso che possa lodevolmente disimpegnare quest'incarico. E se mi opposi alla di lui concentrazione nell'insinuazione e demanio, fu appunto in previsione di questo.

La legge dunque può per ora esser attuata senza aggravio dell'erario e senza pregiudizio del sistema definitivo.

Quanto a ciò che disse il dep. Despine, relativamente all'obbligare insinuatori e sindaci a denunciare le mutazioni per contratto e le nuove fabbriche, osserverò che ciò è affare regolamentare, e può benissimo quindi essere compreso nel regolamento, giacchè quegli impiegati dipendono dal ministero. Il sindaco del resto è già obbligato a denunciare le nuove fabbriche ai verificatori delle contribuzioni dirette.

Despine contesta la verità di ciò che disse il ministro nel suo esordire e ritira il rinvio, dal momento che si può provvedere per regolamento.

La Camera passa alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Per la conservazione del cadastro provvisorio dell'Isola di Sardegna e pel regolare riparto della contribuzione prediale dovranno descriversi sui registri del censo tutte le mutazioni che succedono nei possessori e nell'estimo dei beni stabili. (*Appr.*)

« Art. 2. A tale uopo ogniqualvolta succede una mutazione nella proprietà o nel dominio utile dei beni stabili, i nuovi possessori dovranno farne la consegna direttamente, od anche indirettamente per mezzo del sindaco all'agente delle finanze che sarà incaricato della conservazione del cadastro, producendo i rispettivi titoli nel modo che verrà stabilito con regolamento. (*Appr.*)

« Art. 3. Tale consegna avrà luogo nel termine di mesi tre dalla data della seguita mutazione, o del preso possesso in caso di successione *ab intestato*.

« Per gli atti e contratti stipulati all'estero il suddetto termine sarà di mesi sei.

« Se però la mutazione è portata da giudicati di tribunali esteri, il termine per la consegna è di soli tre mesi decorrenti dal giorno in cui tali giudicati furono resi esecutorii nello Stato. (*Appr.*)

« Art. 4. Saranno parimenti consegnate tutte le mutazioni che fossero avvenute come sopra dopo il primo gennaio 1852.

« Questa consegna avrà luogo nei tre mesi successivi alla pubblicazione del regolamento, di cui è cenno nell'art. 2. (*Appr.*)

« Art. 5. Ommettendo i possessori di fare le sovra prescritte consegne incorreranno nella pena pecuniaria di centesimi 40 per ogni lira di rendita censuaria, in modo però che tale pena non sia mai minore di lire 3, nè maggiore di lire 300.

Sulis: Il voler porre un *minimum* di 3 franchi è in danno dei piccoli proprietari, che per ignoranza o povertà saranno anche il maggior numero dei colpiti da questa multa. Il piccolo proprietario, per quanto minima sia la sua rendita, dovrà sempre pagare L. 3; il grosso non ne pagherà mai più di 300. Io propongo che si dica: « ..... in modo però che tale pena non superi mai le lire 300. »

Decandia: Se le multe fossero troppo piccole, sarebbero trascurate le consegne. Si potrebbe ridurre a 2, ma bisogna che sia un valore che rappresenti realmente una multa.

Sulis insiste.

Cavour C.: Se vogliamo che siano consegnati tutti i contratti, è necessario una multa proporzionalmente più grave per i più piccoli, giacchè son questi che sfuggono facilmente agli agenti delle finanze. I contratti cospicui hanno anche una grande notorietà. È necessaria una multa, che sia veramente una pena. Se questa non fosse che di 50 cent. il proprietario, l'incorrerà piuttosto che andare al villaggio vicino a far la consegna. In complesso poi si pagheranno più multe e la loro esazione darà più molestie che non se si fosse pagato una volta le lire tre. Infine, per un proprietario anche piccolo, tre lire non sono una gran multa.

Sulis propone L. 2.

Il presidente: Il relatore aderisce?

Decandia: Io non ho fatto che esprimere un' opinione personale. Meglio è rimettersene addirittura alla Camera.

L'emendamento *Sulis* è rigettato all'unanimità, meno i deputati sardi.

« Art. 6. I fabbricati di nuova costruzione e quelli che in forza dell'art. 4 della legge del 31 marzo 1851, essendo esenti dall'imposta, passassero nella categoria dei fabbricati non esenti, dovranno essere consegnati coll'indicazione del loro reddito brutto, reale o presunto, nei modi e sotto le comminatorie stabilite dalla legge medesima. (*Appr.*)

« Art. 7. Il termine di tale consegna è di tre mesi, i quali decorrono dalla data della mutazione pei fabbricati, che cessarono di appartenere alla categoria degli esenti, e dall'epoca in cui vennero coperti con tetto, per quelli di nuova costruzione.

« Questi ultimi fabbricati non saranno assoggettati all'imposta se non dopo tre stagioni estive dall'epoca prescritta per la consegna.

Cavour C.: Con quest'alinea la commissione volle favorir troppo i fabbricati nuovi, facendoli esenti dall'imposta per tre anni. Qui in terraferma le case nuove sono abitate dopo alcuni mesi o tutt'al più dopo un anno; e nell'isola il sole è assai più caldo.

Faraforni: Si fabbrica anche d'inverno e di primavera, di modo che tre stagioni corrispondono in media a due anni e mezzo. Questa legge del resto servirà poi di norma anche per la terraferma.

Decandia: Io credo che l'abitare le case dopo un anno sia contrario all'igiene e che il governo dovrebbe ovviare a questo inconveniente anche nella terraferma. La commissione quindi persiste.

Bertini: Il consiglio superiore di sanità, consultato dal ministero, ha deciso che le case in Torino non possono essere abitate se non dopo 18 mesi dal loro compimento.

Cavour C.: Io proporrei che si dicesse: «...se non nel 2° esercizio, che seguirà dopo la copertura del tetto. »

Sulis: La Sardegna, dove il sole è così cocente, bisogna talora coprire il tetto prima di compiere gli altri lavori, onde gli operai siano al riparo.

Quaglia dice che questa è una legge di cadastro, non d'imposte, e propone che la questione che si dibatte venga rimandata a tempo più opportuno ed a legge speciale.

C. Cavour: Mi unisco al deputato Quaglia. Bisogna fare una legge speciale, che abbracci e l'isola e la terraferma.

Il presidente: Il ministero aderisce alla soppressione dell'alinea?

Cavour C.: Aderisco certamente, giacchè nel suo progetto non c'era, e con esso si verrebbe a introdurvi una differenza fra l'isola e la terraferma, dove le case pagano appena che sono abitate.

La soppressione è accettata.

« Art. 8. I terreni acquistati per alluvione o per altro titolo di accessione saranno descritti ed allibrati nei libri di cadastro dietro a verificazioni di ufficio in base alle tariffe d'estimo decretate per la formazione del cadastro provvisorio dell'isola, avuto solo riguardo alla produzione proveniente dall'azione naturale del suolo, indipendentemente così dai miglioramenti introdottivi dai possessori. (*Appr.*)

« Art. 9. I terreni e fabbricati, che per avulsione, demolizione, od altra causa simile cessassero di esistere, e quelli che passassero nella categoria degli esenti saranno dedotti dall'estimo, salvo alle finanze il diritto di riassoggettarveli qualora ridivengano imponibili. (*Appr.*)

« Art. 10. Riguardo ai fabbricati già censiti non si farà luogo ad aumentazione nè a deduzione di estimo per causa di modificazioni parziali che vi si praticassero, semprecchè la parte nuovamente costrutta o demolita non corrisponda al terzo del valore locativo del fabbricato preesistente. (*Appr.*)

« Art. 11. Pei terreni non si farà luogo a modificazioni d'estimo, se l'aumento o la diminuzione per causa di alluvione o corrosione non oltrepassa il decimo della superficie dell'appezzamento, cui rispettivamente appartengono. (*Appr.*)

« Art. 12. Le variazioni portanti aumento o diminuzione d'estimo saranno stabilite dalle intendente della provincia con appositi decreti, e previi gli incumbenti da stabilirsi nel regolamento. (*Approvato*)

« Art. 13. Gli agenti conservatori del censo non possono riscuotere verun diritto od emolumento per la registrazione e descrizione sui libri censuari delle mutazioni cui riguarda la presente legge. (*Appr.*)

« Art. 14. Tutti i possessori ed aventi interesse possono chiedere copia od estratti di tutta o parte della rispettiva colonna, e delle relative figure della mappa.

« Essa verrà loro spedita mediante i corrispettivi stabiliti nella tariffa unita alla presente legge. (*Appr.*)

« Art. 15. Il solo agente delle finanze conservatore del censo è autorizzato a spedire tali copie ed estratti in forma autentica. (*Appr.*)

Si passa quindi alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti	99
Maggioranza	50
In favore	97
Contro	2
Si astennero	1

Il presidente: La Camera adotta.

Ordine del giorno per lunedì:

Seguito della discussione della legge per la riforma della tassa sulle arti e commercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Milano, 9 aprile.

Ad onta de'suoi 900 prigionieri (dico novecento) pare che la polizia cavi fuori poco costrutto. Non sarà certo per difetto di buona volontà. Mi dirai che 900 è un'esagerazione; esagerazione in meno forse, ma certo non in più, e quando rifletterai che dal 6 febbraio in poi non passa giorno senza che qualcuno non venga messo in Castello, ti persuaderai del come vanno le cose ed ove si vuol andare. Si spera che il Ghirlanda possa essere rilasciato fra pochi giorni.

Le deputazioni andate a Vienna tornarono persuase che per ora non esiste speranza alcuna di mitigazione nel trattamento che subiscono le provincie italiane, tanto trovarono ostili i principali personaggi e soprattutto il ministro *democratico* dell'interno, sig. Bach, che è diventato l'anima del governo.

Uno fra i membri della deputazione di Milano, e certo fra i primi, cercò di illuminare i nostri padroni sui casi del febbraio scorso, e dimostrar loro che la popolazione n'era rimasta estranea; le sue osservazioni furono mal ricevute, e gli si fece capire di finirla.

Le lettere di Vienna e di Trieste alzano alquanto il velo che coprì fino ad ora la lotta delle influenze civili e militari nella capitale dell'impero. Lord Westmoreland, ambasciatore inglese, è uomo, come sai, personalmente influente in Austria, avendo servito da giovane in tempo delle grandi guerre, nelle file imperiali; egli è molto amico di Metternich, e volle tentare di ricondurre l'Austria su di un terreno di conciliazione. Per ottenere questo risultato era d'uopo spossessare la clicca dominante e surrogarvi elementi più civili. Metternich, Hartig, de Bruck, Salvotti, ecc. lavoravano in questo senso, ed è opera di quell'influenza la serie di misure più miti, che apparvero giorni sono. Corse allora infatti la voce di qualche grande atto di grazia che doveva comparire, e che non venne. Pare ora che realmente qualche cosa ci fosse, che il comando militare prese sopra di se di non stamparе. Io ne aveva avuto sentore ed è perciò che ti scrissi che aveva le mie buone ragioni per non credere alle voci che correvano su questo proposito. Il comando militare poi non solo rifiutò di dar corso alle intenzioni superiori, ma scrisse che la monarchia era stata salva in questo modo e in tal modo solo si potea conservare; che qualunque altra politica avrebbe condotto alla rovina, e che in ogni caso, qualora avesse prevalso un altro sistema, i principali uffiziali superiori avrebbero date le loro dimissioni.

La clicca militare di Vienna che temeva di perdere la posizione riprese fiato, e contrastando fortemente, vinsero la partita. S. M. che è nelle loro vedute, si pose apertamente dal lato de' soldati, e per ora non v'è da aspettare che rigore.

Quali saranno le conseguenze di questa risoluzione? Il governo austriaco vuol demolire la resistenza col terrore, sino a un certo segno, ed in apparenza riesce: perchè sotto la gragnuola, gli ordini sono scomposti, la paura prevale, e il paese compromesso rallenta la posizione di resistenza pacata e passiva, che era il suo caratteristico. Ma ciò che non è spontaneo, è di sua natura transitorio, e non andrà molto che le file saranno ricomposte come prima.

Il governo imperiale adunque non inganna che se stesso, allorchè prende sul serio le deputazioni e le sottoscrizioni pel tempio votivo, e gli indirizzi. Mai, e in nessun' epoca esso ha raccolto una somma così enorme di riprovazione, come attualmente. Nel basso popolo poi l'ira è senza limiti.

Le misure di rigore lo colpiscono di preferenza; gli arresti rovinano famiglie intiere; e ciò fomenta un odio estremo aggravato dalle sofferenze per la stagnazione di lavoro. Il popolo ha preso per un insulto la parata per le ricompense del 6 febbraio. Il governo militare volle imporne sfoggiando una enorme quantità di cannoni e di mortai d'ogni calibro ed anche del maggiore. Fu una specie di provocazione.

Tutto ciò accade perchè il profeta ha detto nella sua sapienza « che bisognava lasciar da parte « senza distinzione gli uomini usati per fare appello alla vergine coscienza del popolo. »

Venezia, 8 aprile. Ieri verso le 2 pomeridiane col vapore da guerra ad elice il *Seemove*, arrivò qui da Trieste l'arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello dell'imperatore.

Parigi, 8 aprile.

ARCIVESCOVATO DI PARIGI.

Noi Maria Domenico Augusto Sibour, per la misericordia divina e la grazia della Santa Sede apostolica, arcivescovo di Parigi,

Dopo aver preso cognizione della lettera enciclica indirizzata dal nostro santo padre il papa Pio IX ai cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia, sotto la data del 21 marzo 1853;

Volendo mettere in pratica i consigli che vi sono contenuti, ed entrare per parte nostra e senza riserva nelle intenzioni del capo della Chiesa;

Desiderando con questo di contribuire al componimento delle discussioni che furono sollevate negli ultimi tempi, e rallegrare il cuore del sovrano pontefice,

Noi togliamo spontaneamente la proibizione portata dalla nostra ordinanza del 17 febbraio 1853.

Dato a Parigi l'8 aprile 1853.

MARIA DOMENICO AUGUSTO
arcivescovo di Parigi.

Il *Journal des Débats* pubblica un secondo rimarchevole articolo sulla quistione dei sequestri ordinati dall'Austria sui beni degli emigrati lombardo-veneti, nel quale mostra quanto sia ingiustificabile la condotta del governo austriaco. La troppa abbondanza della materia non ci acconsente di pubblicarlo quest'oggi. Lo daremo per intiero domani.

Londra, 7 aprile. I giornali della sera annunciano il felice parto della regina e la nascita di un altro principe reale. Nel giorno precedente la regina stava così bene che era andata a passeggiare e trattenne a pranzo alcune persone.

La seduta parlamentare di mercoledì presenta nulla d'importanza speciale. Il progetto di legge per la già efficace repressione per il delitto delle maggiori offese personali, ora divenute così comuni avanzò di uno stadio, ma la proposizione di punire gli infami assalti contro le donne, di cui in tanti casi fu ultimamente informato dalle relazioni di polizia, colla pena addizionale dei colpi di bastone, fu respinta.

Nella seduta della sera del 7 in entrambe le Camere furono adottati indirizzi di felicitazioni alla regina per il felice evento summentovato.

Il *Globe* annuncia che tanto Sua Maestà come il principe neonato si trovano in uno stato soddisfacente.

Il *Galignani's Messenger*, riproducendo l'articolo del *Siècle* sugli affari fra il Piemonte e l'Austria, aggiunge la seguente spiegazione:

« Il *Siècle* attacca una grande importanza alla notizia della partenza in congedo dell'inviato sardo da Vienna, e la considera come equivalente alla domanda de'suoi passaporti. In diplomazia però havvi una grande differenza fra l'uno e l'altro modo di procedere. L'uno implica una rottura, l'altro lascia aperta la porta a trattative fra i due Stati allo scopo di prevenire una rottura. Quando è dato un congedo ad un ambasciatore nelle circostanze menzionate dal *Journal des Débats*, non vi può essere dubbio sull'esistenza di una mal intelligenza, la quale, se non viene fatta alcuna concessione da alcuna parte, può condurre alla domanda dei passaporti.

« Ma noi abbiamo replicati esempi di ambasciatori che hanno abbandonato il loro posto *in congedo* in conseguenza di una malintelligenza, e che sono poi ritornati come se fossero partiti soltanto per indisposizione o per affari privati. Ma anche supponendo che l'ambasciatore del Piemonte avesse chiesto i suoi passaporti, ciò non importerebbe ancora una guerra coll'Austria. Non sarebbe che una sospensione delle relazioni diplomatiche. »

Dispaccio telegrafico

Vienna, 8 aprile dopo mezzogiorno.

Il signor Ruesstaefer è nominato ministro delle finanze; il signor Gebringer è nominato ministro del commercio.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 11 aprile, ore 11.

Berlino. Furono sequestrate somme considerevoli, destinate ad incoraggire la propaganda rivoluzionaria, e che appartenevano alla disciolta società igienica.

Londra. Venne preso in considerazione il sistema finanziario del sig. Gladstone; esso presenta un'economia di due milioni di sterlini.

Belgio. Fu assai imponente la cerimonia della prestazione di giuramento per parte del principe reale ammesso nel Senato. Il presidente del medesimo terminò in tal modo il suo discorso:

« Principe, venite ad iniziarvi nella vita parlamentare, i nostri cuori vi attendono, la vostra augusta madre dall'alto de' cieli vi guarda. Il Belgio intero vi ascolta. »

Il principe così terminò la sua risposta:

« Possa il cielo, che da 22 anni protegge così visibilmente la patria, esaudirci anche in adesso. »

Borsa di Parigi 9 aprile.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0	79 85	80 50	rialzo 55 c.
4 1/2 p. 0/0	103 45	103 75	id. 30 c.
1853 3 p. 0/0	69 25		id. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	98 10		rib. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.